

→ **Futuro e libertà** incassa l'addio alle urne. Ma resta inevasa la richiesta di coinvolgere l'Udc

→ **Toni concilianti:** «Voteremo il programma di governo. Velleitario rimpiazzare Fini con Casini»

I finiani: «Per ora nessun partito» Ma rimane l'incognita giustizia

I finiani incassano l'addio alle urne e la certificazione (temporanea) della propria insostituibilità. Toni concilianti: a Mirabello non nascerà nessun partito, si voterà il programma di governo.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Dicono i finiani considerati oltranzisti Bocchino e Granata: «Voteremo tutti i provvedimenti che fanno parte del programma di governo della maggioranza di cui facciamo parte». Dice, dall'opposizione, il segretario centrista Lorenzo Cesa: «Appoggeremo gli interventi necessari per il Paese».

L'esito del vertice a Villa Campari - vale a dire: per ora niente voto e niente Casini nell'alleanza - viene accolto dalla squadra di Futuro e Libertà, con l'accento sul primo dei due risultati. Sfidati dagli azzurri a garantire la tenuta della maggioranza, mostrano buona volontà e incassano la propria insostituibilità: «Velleitario rimpiazzarci con Casini» gongola Bocchino. «Una settimana fa le urne parevano una certezza, adesso è vero il contrario. La situazione si sta rasserenando» esulta Giuseppe Conso, grande amico di Fini e *trait d'union* con Berlusconi, acerrimo avversario del partito del «va tutto

male».

In effetti recenti segnali di distensione ci sono stati. Dichiarazioni di apertura, sfumature più concilianti. Il vagheggiato nuovo partito dei dissidenti, ormai è ufficiale, non nascerà il 5 settembre a Mirabello. Il discorso di Fini sarà all'insegna di «responsabilità e lealtà».

«Settembre sarà un mese delicato - chiarisce il capogruppo Bocchino - È bene che non ci siano strappi né scatti da parte di nessuno». Per due giorni il segretario in pectore dell'ipotetica nuova forza Adolfo Urso ha chiesto al PdL un ramoscello d'ulivo: l'annullamento della riunione dei proviviri per giudicare i tre finiani, prevista il 17 settembre ma suscettibile di (minacciosa) anticipazione al 4. E sembra che il «tribunale azzurro» stia riflettendo sulla richiesta di clemenza.

Quanto al processo breve, collaudato *casus belli*, c'è chi è pronto a giurare che le divergenze tra i finiani siano apparenti: «Al Senato il testo è passato con il voto unanime del PdL - fa notare una colomba - Perché alla Camera le cose dovrebbero andare diversamente? Certo, c'è l'autonomia dei due rami del Parlamento, ma c'è anche un significato politico».

Resta inevasa, per il momento, l'altro auspicio «tatarelliano» dei finiani, cioè l'allargamento del fronte moderato nel centrodestra all'ex alleato Pier Ferdinando Casini. Non

in sostituzione bensì in aggiunta. Su cui si registra una convergenza prospettica con i desiderata del Cavaliere. Già, perché Berlusconi ha in mente un progetto preciso per il 2012: la riedizione della CdL a quattro punte. Una coalizione allargata e forte che spazi dalla destra al centro moderato e conservatore. Il primo *step* gli è per ora riuscito, il secondo ancora no. È riuscito a convincere Bossi a rinunciare alle urne toccando il tasto del federalismo («Non si possono buttare a mare due anni di lavoro, con il voto potresti massimizzare il consenso ma da solo a che ti serve?» ha detto al Senatùr durante il vertice) ma non a reimbarcare l'ex presidente della Camera che con

con Casini, il premier ha sottolineato «le molte cose di questo esecutivo che l'Udc non può non apprezzare», proponendo una strategia comune di lungo periodo. Due anni per prepararsi al voto, per arrivarci con una coalizione larga che convinca gli elettori e non sembri frutto di tatticismi elettorali dell'ultimo minuto.

Si tratta allora, nella logica dell'inquilino di Palazzo Chigi, di costruire un percorso che «cancelli le incomprensioni e faccia emergere convergenze e affinità programmatiche». In sostanza, una sorta di appoggio programmatico esterno da parte dell'Udc. Soluzione che, per motivi assai diversi, non piace a Fini.

Così, alla promessa di Cesa di appoggiare i provvedimenti utili per il Paese, fa eco un Cicchitto insolitamente conciliante: «A questo punto si vedrà il senso di responsabilità dei finiani, fermo rimanendo l'esistenza di significative valutazioni politiche diverse su certe questioni. In questo contesto l'Udc rimane all'opposizione, ma va preso atto che ha un'impostazione assai diversa da IdV e Pd e ciò potrà consentire la convergenza su temi molto significativi». L'Operazione Recupero Casini è ufficialmente partita. ♦

Sullo sfondo Sanno che settembre sarà delicato, inutile logorarsi prima

l'Umberto ha pessimi rapporti. «Se non vuoi Pier - avrebbe detto il Cavaliere, piuttosto irritato - chi ci garantisce la tenuta? Allora vai tu da Fini a convincerlo che bisogna andare avanti». Sottolineando che, in tre regioni (Sicilia, Puglia e Campania) la terza carica dello Stato è tutt'altro che politicamente irrilevante, avrebbe ottenuto da leader leghista un impegno di massima.

Intanto, nei numerosi colloqui



I FINIANI

Dopo mesi di tira e molla, si è consumata la scissione fra i finiani e il PdL. Alla Camera sono 34 quelli che hanno lasciato Berlusconi. Se questa coerenza si realizzerà nel voto in aula, sarà crisi di governo. Dietro Fini, i più audaci sono Bocchino, Granata e Briguglio.



 WWW.UNITA.IT

PER SAPERNE DI PIÙ, PER DIRE LA TUA
Il sito internet del nostro quotidiano